

CASTELLI IN ARIA

iMMaginare conTesti



Sconfinamenti 18

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile / Sergio serra
Redazione di questo numero / Rosanna Romano, Sergio Serra
Progetto grafico ed impaginazione / Cecilia Donaggio
Stampa / Poligrafiche San Marco, Cormòns
Chiuso per la tipografia - novembre 2010



Sommario

Editoriale - 5

CASTELLI IN ARIA - 7

Introduzione - 9

Un percorso di esplorazione. Luca Gabrielli - 12

Bambini “cocai” ? . Sara Fabricci - 26

Ma tu cosa vedi?. Giovanna Ballis - 29

Alleanze asimmetriche. Manuela Cecotti - 37

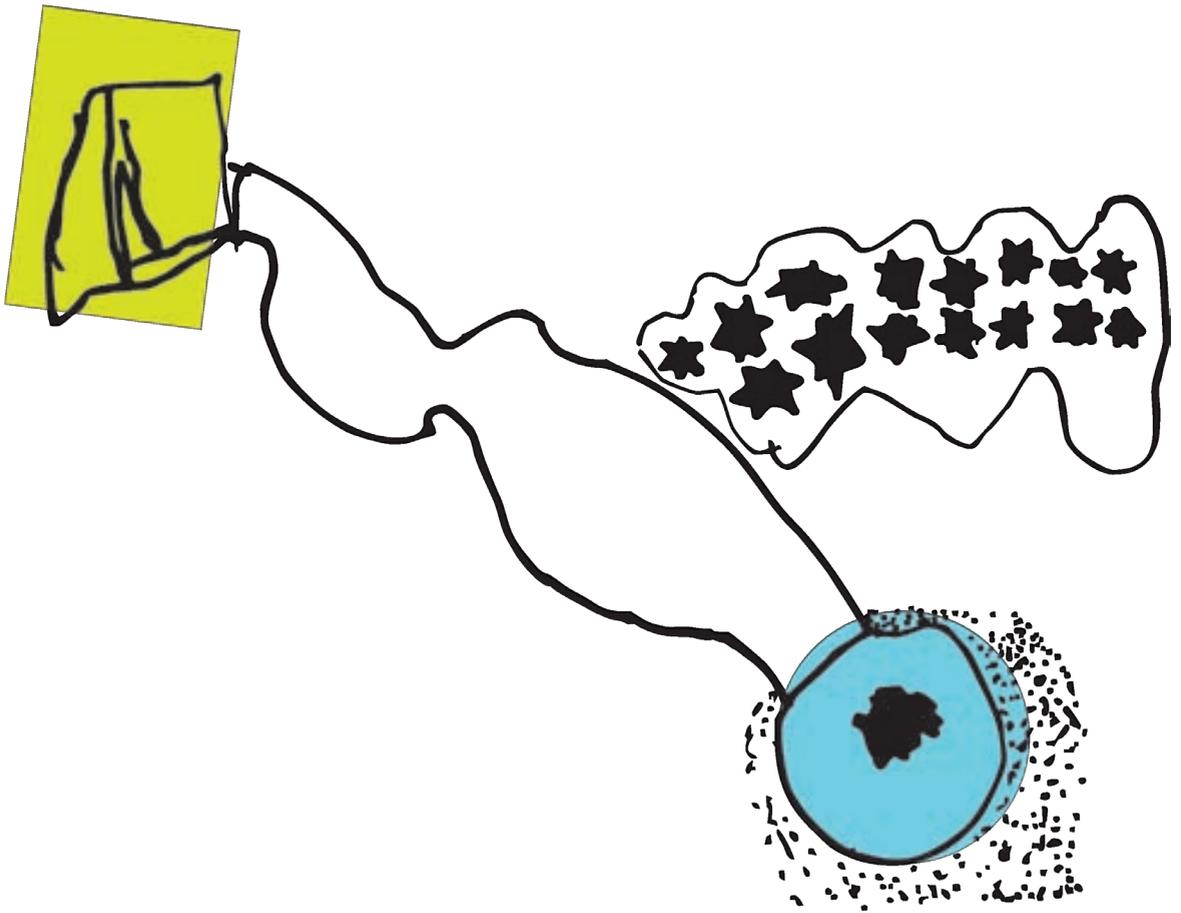
LA CITTA' RADIOSA. Maria Campitelli - 42

Percorsi digitali. Cecilia Donaggio - 75

SENSI. Romana Kačič e Mattias Lidén - 77

CAMMINARE ALLA RISCOPERTA DELLE PERIFERIE

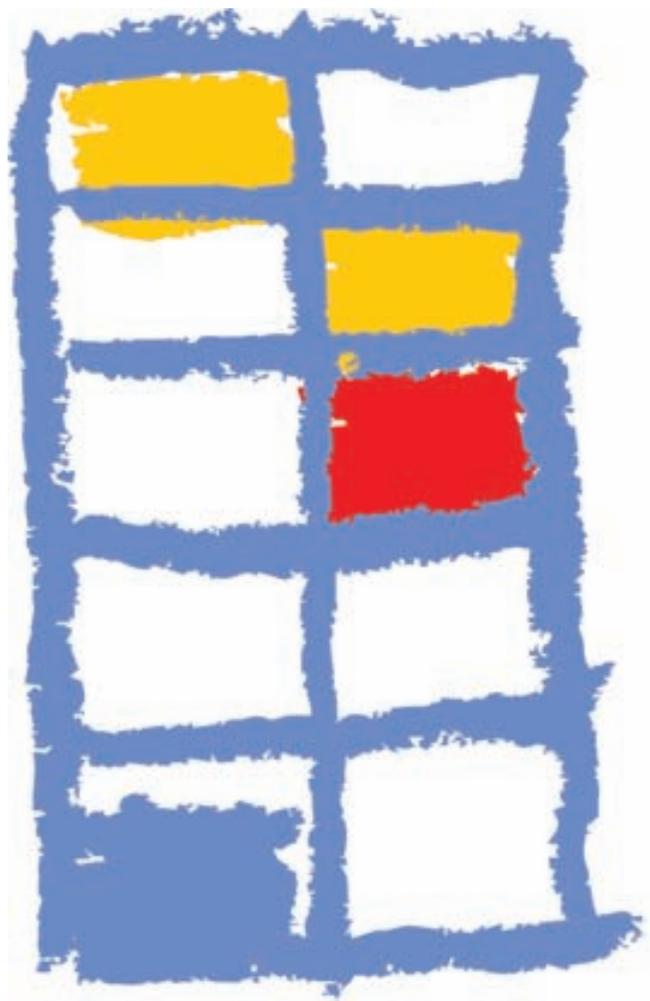
Elena Marchigiani e Debora Zanette - 93



Editoriale

Una avventurosa e colorata esperienza educativa di progettazione e reinvenzione di spazi per giocare a partire dai bambini; una ricerca sui luoghi degradati, dismessi della città e la loro reinterpretazione attraverso un percorso artistico-espressivo in tre fasi; un itinerario di scoperta e riqualificazione dei luoghi della periferia post-produttiva; la progettazione e realizzazione di un “giardino sensoriale” per non vedenti. Sconfinamenti 18 “Castelli in aria”, si occupa dell’immaginare contesti, ossia di quel variegato mondo di pensiero e progetto che ha iniziato, da qualche tempo e in tutto il mondo, a reinterpretare le città partendo dalle necessità, dalle urgenze, dalle suggestioni e i gusti estetici dei loro abitanti. Una sorta di movimento intellettuale “dal basso” che vuole riappropriarsi del diritto ad abitare in luoghi più belli, più sani, più utili. Siamo partiti, come sempre, dalle nostre esperienze operative maturate sui luoghi di lavoro (questa volta i centri estivi del Comune di Trieste), per coinvolgere in questo viaggio di esplorazione architetti, artisti, ricercatori che hanno maturato percorsi di reinterpretazione degli spazi nella nostra città. Abbiamo così cercato di offrire ai lettori un ampio contesto di riflessione, ispirazione, coinvolgimento su un modo più attivo e creativo di pensare e vivere nel proprio ambiente.

Ringraziamo sentitamente quanti hanno aderito con entusiasmo alla pubblicazione dei contributi che leggerete.

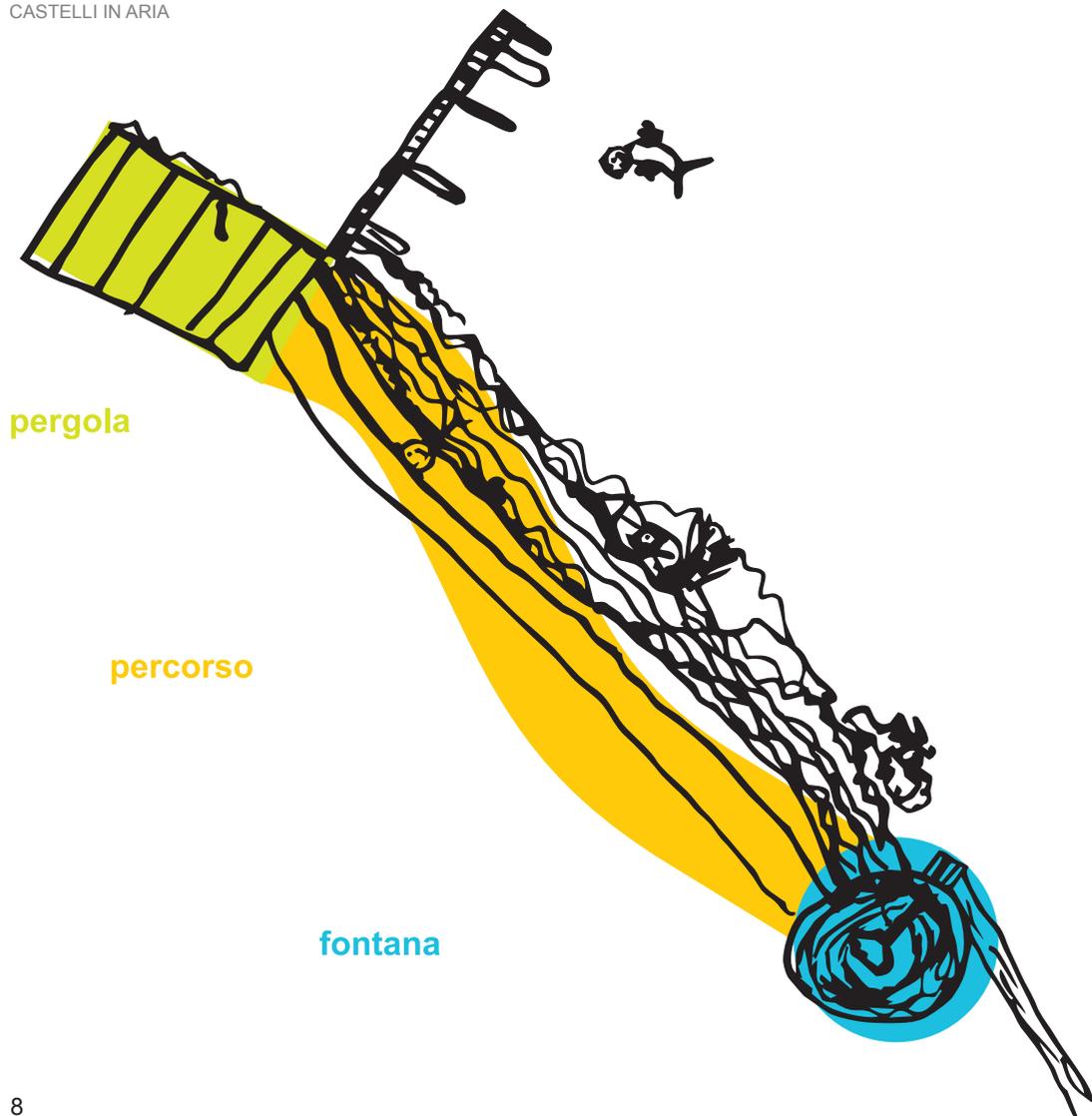




CASTELLI
IN
ARIA

Voglio fare un castello in aria
più su delle nubi, più su del vento
un castello d'oro e d'argento.
Con una scala ci voglio salire
per sognare senza dormire
e su un cartello farò stampare:
“le cose brutte non possono entrare..”
o filastrocca solitaria
sistará bene lassù nell'aria:
ma se un cartello scritto così
lo mettessimo anche qui?

Gianni Rodari



pergola

percorso

fontana

Introduzione

Il progetto CASTELLI IN ARIA ha avuto inizio con lo sguardo dei bambini sul giardino pubblico di Via Orlandini... attraverso l'obiettivo fotografico.

Con semplici domande abbiamo coinvolto i bambini chiedendo loro che cosa potevamo fare con le macchine fotografiche:

- può essere un gioco?
- può portare alla definizione di nuovi giochi e altre realtà?
- è un modo per registrare una scoperta?
- può essere uno strumento per esplorare e immaginare un luogo?

Abbiamo chiesto ai bambini semplicemente di fotografare le cose belle e quelle brutte del giardino...

I bambini hanno impiegato lo strumento fotografico per:

- per registrare una scoperta e/o un ritrovamento (un insetto, un fiore, un oggetto)
- fotografare cose comuni, che si conoscono, cogliendo maggiormente le caratteristiche fisiche e la prospettiva (l'altezza di un albero, la profondità del cielo)

- registrare situazioni di gioco libero e di gruppo
- riportare un avvenimento così come sta accadendo, senza strutturare le pose
- ritrarre e ritrarsi, giocare con l'espressività corporea come di fronte ad uno specchio (conoscere, conoscersi e riconoscersi)
- sperimentare liberamente lo strumento fotografico e valutare le possibilità che offre
- fotografare in corsa per ottenere immagini mosse, sfuocate e dai colori alterati (dove prevale l'astrazione)
- fotografare superfici riflettenti e particolari (campi di colore)
- fotografare nuovi percorsi, documentando dei tracciati immaginari per arrivare da un posto all'altro (precisamente dalla pergola avvolta dal glicine alla fontana senz'acqua che si trova nella parte bassa del giardino)

La pergola e la fontana del giardino hanno attratto l'interesse dei bambini che hanno trovato un'idea comune per realizzare una connessione tra questi due punti attraverso una specie di scivolo che renda possibile raggiungere, nel minor tempo possibile, i compagni di gioco che stanno dall'altra parte.

La metafora condivisa, ovvero la linea guida dell'intero progetto è nata così.

Lo scivolo dei bambini rappresenta il dispositivo che mette in relazione punti che stanno tra loro distanti, in luoghi e diversi.

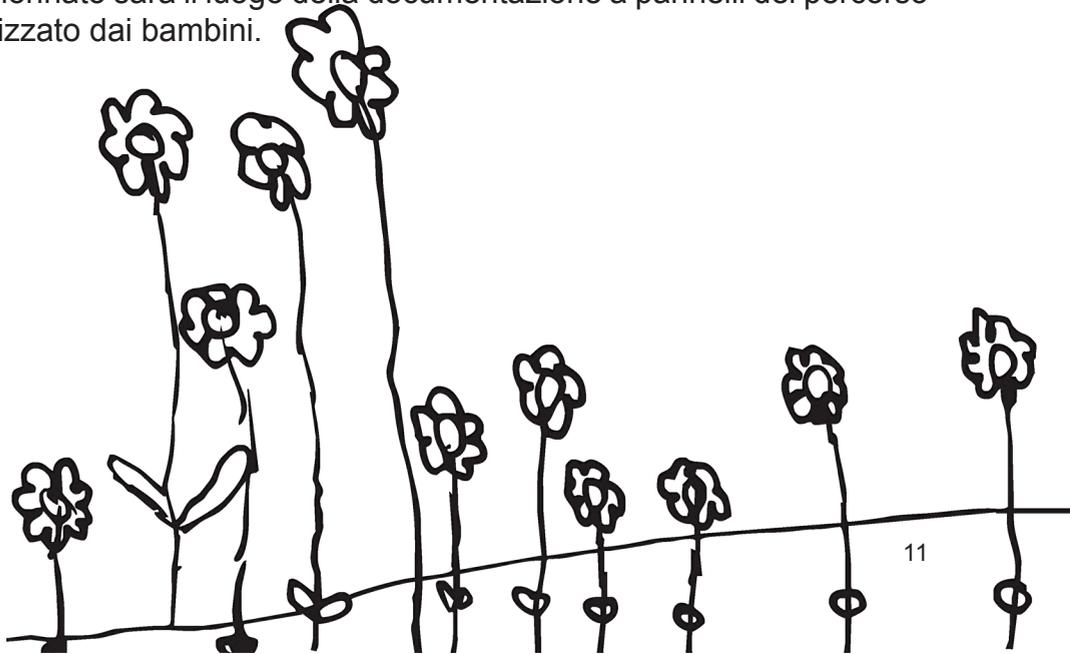
La pergola circondata da 12 colonne è stata individuata come lo spazio

in cui si poteva intervenire per “smacchiare” le colonne, segnate da graffiti ormai consumati. Con la ceramica (in collaborazione con la cooperativa Duemiladieci - Laboratorio di Ceramiche Artistiche Prospettiva) i bambini hanno realizzato centinaia di formelle colorate che ricopriranno le colonne.

Su grandi fogli di carta i bambini hanno disegnato diverse ipotesi di scivoli, tracciando una nuova “mappatura” del giardino...e con la ceramica hanno costruito un “sistema gioco” da utilizzare nel corso della festa.

Lo spazio identificato per la collocazione dello scivolo sarà tracciato simbolicamente attraverso un gioco costruito dai bambini in collaborazione con l'Associazione Gruppo Immagine

Il colonnato sarà il luogo della documentazione a pannelli del percorso realizzato dai bambini.



CASTELLI IN ARIA

un percorso di esplorazione

cento sguardi sul giardino

Luca Gabrielli, cooperativa sociale LA COLLINA

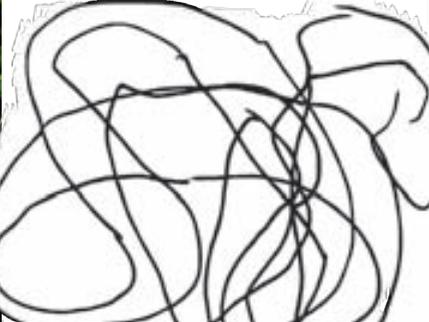




I bambini fotografano le “cose belle” e le “cose brutte” del giardino, luoghi attraversati e conosciuti, giochi, ritrovamenti e scoperte. Cento sguardi e quasi cento foto per ricomporre la “mappa emozionale” dei bambini...







esplorare una discesa



“Quando andiamo giù lì della fontana?”

“Laggiù....dove sono gli altri!”

“Possiamo andare là dei giochi?”

Il giardino ha una “parte alta” e una “parte bassa”.



In alto c'è una pergola colonnata, in basso una fontana senz'acqua....nel mezzo una ripida discesa...

Sarebbe bello poter scendere da lassù...

“Lo scivolo che scende giù e arriva qua”

“Uno scivolo gigante e velocissimo...”

Ci troviamo attorno alla fontana,
per permettere ai bambini di esprimere
le loro idee...e di confrontarsi tra loro.



I bambini aprono un
“tracciato” immaginario
che collega i due luoghi...
e attribuiscono al
percorso una veloce
modalità di transizione....



immaginare la discesa

Tutti si trovano d'accordo sull'idea dello scivolo.

Secondo il parere dei bambini è il dispositivo ideale per rendere possibili passaggi e congiunzioni tra questi due punti.

Ogni bambino esprime una propria idea sui materiali da impiegare nella costruzione e sulla forma.



“Uno scivolo d’acqua!”

“uno scivolo lungo e con i salti!”

“Lo scivolo a onde!”

“di fango!!!”

“a tubo”

“ad acqua”

“e poi le scale per risalire”

“no, l’ascensore”

“le scale mobili”.

da punto... a punto

Un momento di conversazione e ricostruzione della giornata trascorsa in giardino, attraverso la visione delle foto scattate.

Viene presentato ai bambini un semplice plastico riportante gli elementi necessari alla tracciatura del "percorso-scivolo"...



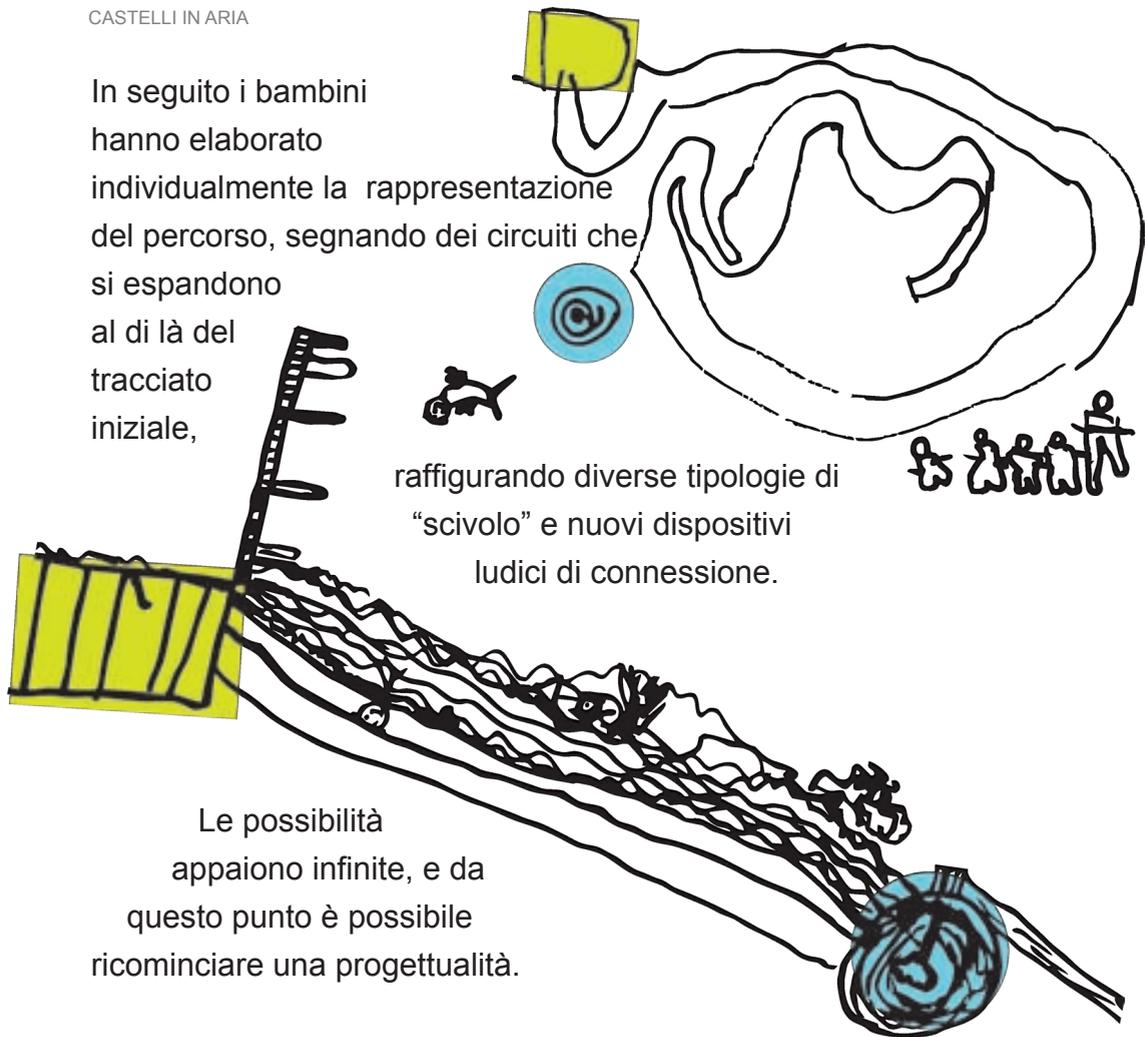
I bambini si concentrano sulla rappresentazione delle loro idee utilizzando un lungo foglio bianco (con punti da connettere) e un pennarello nero. Lavorano in gruppo ed individualmente... discese e risalite.



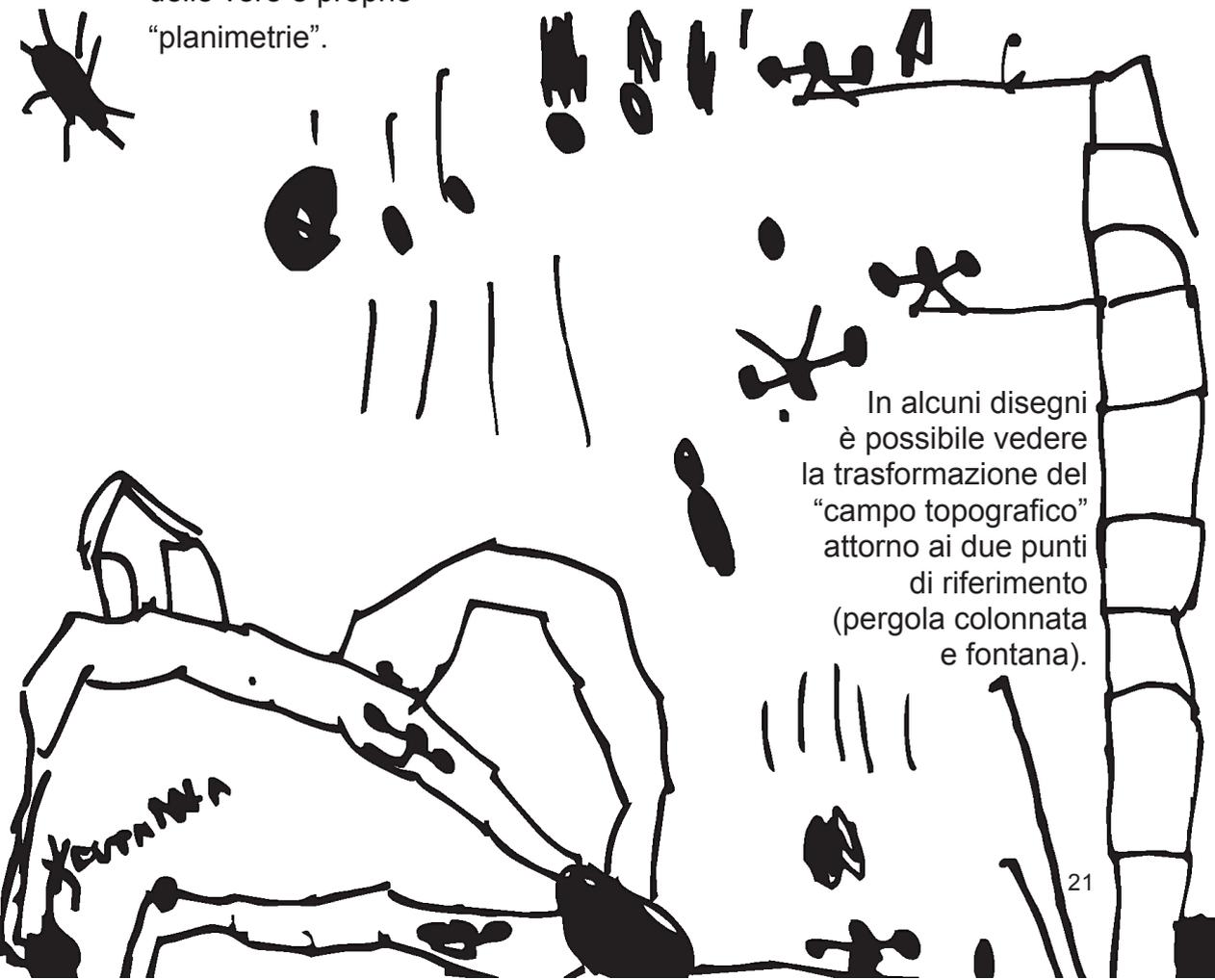
In seguito i bambini hanno elaborato individualmente la rappresentazione del percorso, segnando dei circuiti che si espandono al di là del tracciato iniziale,

raffigurando diverse tipologie di "scivolo" e nuovi dispositivi ludici di connessione.

Le possibilità appaiono infinite, e da questo punto è possibile ricominciare una progettualità.



Alcuni bambini realizzano
delle vere e proprie
“planimetrie”.



In alcuni disegni
è possibile vedere
la trasformazione del
“campo topografico”
attorno ai due punti
di riferimento
(pergola colonnata
e fontana).

identità di un materiale

L'argilla è una terra.
Quando è bagnata si può modellare...



come la plastilina! Si può anche colorare... con l'ingobbio...

se lasciata ad asciugare
diventa dura...





Una volta asciutta
possiamo cuocerla
e trasformarla in **ceramica**.

Sull'argilla morbida
possiamo anche **disegnare...**
aggiungere e togliere...

premere e tirare.

Le nostre dita diventano **magiche**.

Possiamo fare e disfare...
continuamente.
Centinaia di formelle
per tracciare parte
del percorso dei bambini
e per costruire un
dispositivo di gioco.





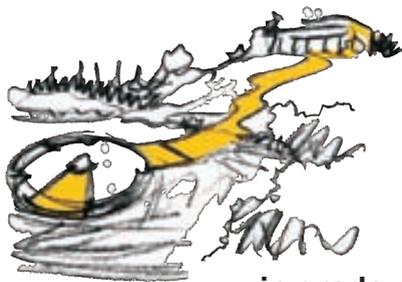
per una città in gioco

le idee, le aspettative e i progetti dei bambini sono diventati un **quaderno di lavoro** condiviso...

Il progetto si trasforma in un evento che coinvolge più persone
...bambini, adulti... la città intera.



Le **idee** e le **tracce** dei bambini **segnano** il luogo...
aprendo nuove possibilità di progettazione partecipata...



per immaginare una **città in gioco...**
una **città educativa**

in grado di garantire sempre più spazi e risorse.

Bambini “cocai” ?

Sara Fabricci, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

Come i “cocai”, i bambini, dalle nostre parti, spesso sono percepiti quale simpatico elemento di fastidio...Correndo e gridando qua e là , sfuggendo alle frenetiche raccomandazioni dell’adulto, rompendo la quiete pubblica (ma quale!) animano la città! Città che a loro appare solo per pochi istanti così com’è, perché in un lampo riescono ad immaginarla diversa e spaziando in fantasiose idee la modificano a loro misura. I luoghi adibiti al gioco non devono essere solo belli, accoglienti e divertenti: devono essere pure funzionali.

UNO SCIVOLO PER GIOCARE SI....ma ANCHE PER
RAGGIUNGERE LA FONTANA E GLI AMICI SENZA DOVER FARE
PERCORSI ARZIGOGOLATI

...ed UNA FONTANA NON SOLO COME CENTRO DELLA PIAZZA ma
ANCHE COME PUNTO DAL QUALE L’ACQUA ESCE VERMENTE,
MAGARI RINFRESCANDO UN PO’ L’ATMOSFERA
DESOLANTE DI UN PARCO SEMI-ABBANDONATO.

LASCIAMOLI CREARE e vedremo le loro mani collegate al filo della fantasia che, in un instancabile fare e rifare, esprimono la loro vivace e curiosa percezione del mondo circostante. E noi, esseri costretti e pragmatici, vorremmo che su quel DISEGNO, su quella tavoletta di CERAMICA comparissero i colori che piacciono a noi, le immagini

sufficientemente comprensibili e che ad opera finita restasse un “bel lavoro”. Sarà però davvero bello, vi sarà il giusto ritorno, solo se permetteremo a loro di creare liberamente: anche se, con un ultimo ritocco, verrà cancellato o disfatto tutto e a noi sarà rivolto un grato sorriso di soddisfazione.

HANNO SOLO BISOGNO
DELLA NOSTRA ASSISTENZA;
DELLA NOSTRA PRESENZA;
DELLA NOSTRA ATTENZIONE, NON DELLE NOSTRE IDEE...
(IN FONDO, IN FONDO,..... NO I XE MIGA CUSSÌ COCAI COME
CREDEMO!)

Questo ciò che
abbiamo osservato
nei LABORATORI dei
CENTRI ESTIVI 2010 con le
scuole dell'infanzia ed elementari
nell'ambito del progetto CASTELLI IN ARIA.

E INFINE LI VEDRAI SU UNO STRISCIONE DI 20 METRI
INTRECCIATO DA LORO CON PEZZI DI STOFFA,
SCIVOLARE FELICI ED ENTUSIASTI...
...NEL PARCO VERSO
LA FONTANA!





Ma tu cosa vedi?

Giovanna Ballis, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

La domanda e anche la risposta stanno all'interno di un percorso che descrive un tipo di relazione fondata su:

curiosità,

dialogo,

ascolto,

condivisione,

intenzione,

creazione comune.

Come gruppo di lavoro abbiamo subito accertato la necessità di restituire ai bambini un pezzo che in qualche modo valorizzasse la loro partecipazione al progetto "Castelli in aria". Quindi il mio indagare è partito da qui, da questo concetto, quello della restituzione: lo scivolo come restituzione di un percorso creativo. Quali strategie per valorizzare il **percorso creativo dei bambini**? E' una domanda aperta. Se poi ci togliamo "creativo" diventa più che una domanda un dubbio pedagogico; se poi ci togliamo anche "bambini" allora diventa un problema esistenziale: resta il percorso.

E' stato un pensare a tratti contorto, lo ammetto.

Ho incontrato Sara, Rosanna e Luca per discuterne. Caffè, sigarette, opinioni. Ho preso anche appunti. Prendo sempre appunti.

Bene, poi li riprendo questi appunti.

I bambini hanno immaginato uno scivolo per unire due punti del giardino. Non lo hanno mai chiesto. Credo sia importante specificare questo dettaglio. Non hanno mai detto “facciamo uno scivolo” o “faccio uno scivolo” o “fammi uno scivolo” o “chi fa uno scivolo?”. Però lo hanno visto. Con i razzi, con i sedili estraibili, con le scale mobili, con l’acqua.

Lo hanno visto nel senso che ne hanno avuto idea (è curioso che la parola “idea” –da *id, radice del verbo greco horao- significa proprio “venire allo sguardo”).

Appunti:

lo scivolo inteso come metafora primitiva o come gioco funzionale?

Forse è una metafora per noi, per loro una soluzione.

Aggiungo: forse è una soluzione sotto forma di metafora: lo scivolo è simbolo di unione rapida, è un percorso veloce e un po’ avventuroso; finisci sempre con il culo a terra ma ti sei divertito quindi ti rialzi e riparti. I bambini hanno individuato un dispositivo che è metafora, soluzione, gioco. Non lo hanno chiesto materialmente. Non ne hanno avuto bisogno. Lo avevano già visto. Il fatto è che volevamo vederlo anche noi.



Questo è il punto! Eravamo curiosi. Questo scivolo rappresentava un canale di dialogo. Posso dire solo che l'unico errore da evitare era quello di presumere che il nostro sguardo (adulto?) fosse universalmente valido. E ora mi spiego: La richiesta più richiesta era: "ma lo faranno 'sto scivolo?" E non intendevano i bambini. Intendevano "glielo faranno/farete lo scivolo ai bambini?". A parte che era una domanda sospettosamente retorica (come dire: "non glielo faranno/farete vero lo scivolo?"); poi, dava l'impressione che ci fosse un'ansia del risultato, da annullare ogni possibile diversità di sguardi. Bastava uno scivolo, uno qualsiasi. Non c'era curiosità in questa richiesta. Non c'era cura. Non c'era dialogo. Noi non volevamo uno scivolo qualsiasi: avevamo voglia di dare un'occhiata agli scivoli che avevano visto i bambini. Ne parliamo con i bambini.

Appunti:

Il trasferimento dall'idea alla materia è un gioco di costruzione. Infinito.

Abbiamo lavorato con i bambini.

Abbiamo offerto loro materiale e strumenti da/con cui/per disegnare, strappare, rifare, colorare, cancellare, impastare, dipingere, schiacciare, distruggere, assemblare.

Abbiamo discusso, verificato, provato e riprovato.

Appunti:

Destutturazione: apertura-strutturazione-chiusura.

Quindi: si organizzano laboratori al mattino, laboratori al pomeriggio, si pranza e di fa merenda insieme, 47 gradi, carta lunga, rotoli di carta, carta sottile, cartone, pennarelli neri, grossi, sottili, troppo sottili, plastici di pastini, tubi per fontane, rilievi, argilla, Muggia, Borgo, San Giovanni, 1200 gradi, caffè, panino, Castorama, spesa, svita e avvita, cocai, gabbianelle, colombine STOP! Conseguenza di cotanto operato: Con l'argilla i bambini hanno costruito dei moduli da assemblare sul momento (il momento della festa dei centri estivi) riproducendo uno scivolo di ceramica che poteva essere una pista per biglie o tappi, o qualsiasi cosa rotolabile; con un rotolo di plastica a rete e delle strisce colorate di plastica e stoffa creano una lunga striscia da srotolare sul momento (sempre lo stesso momento di prima).

Appunti:

Il gioco è diventato simbolo, il simbolo gioco.

In effetti è stato proprio così! Il rotolo di plastica che rappresentava simbolicamente lo scivolo è diventato lo scivolo vero e proprio; lo scivolo in ceramica pensato come pista è rimasto sul prato a rappresentare i pensieri e gli sguardi dei bambini su questo oggetto.

Lo scivolo è metafora e soluzione.

Per quel che riguarda il gruppo di lavoro invece, mi vien da dire che siamo stati spinti da curiosità, interesse, intenzione. Da qui

siamo partiti. Poi abbiamo chiesto ai bambini di trasferire le loro idee su vari materiali, con vari strumenti, per rendere visibile un pezzo del loro sguardo sul mondo. Lo hanno fatto con grande impegno, passione e forza creativa.

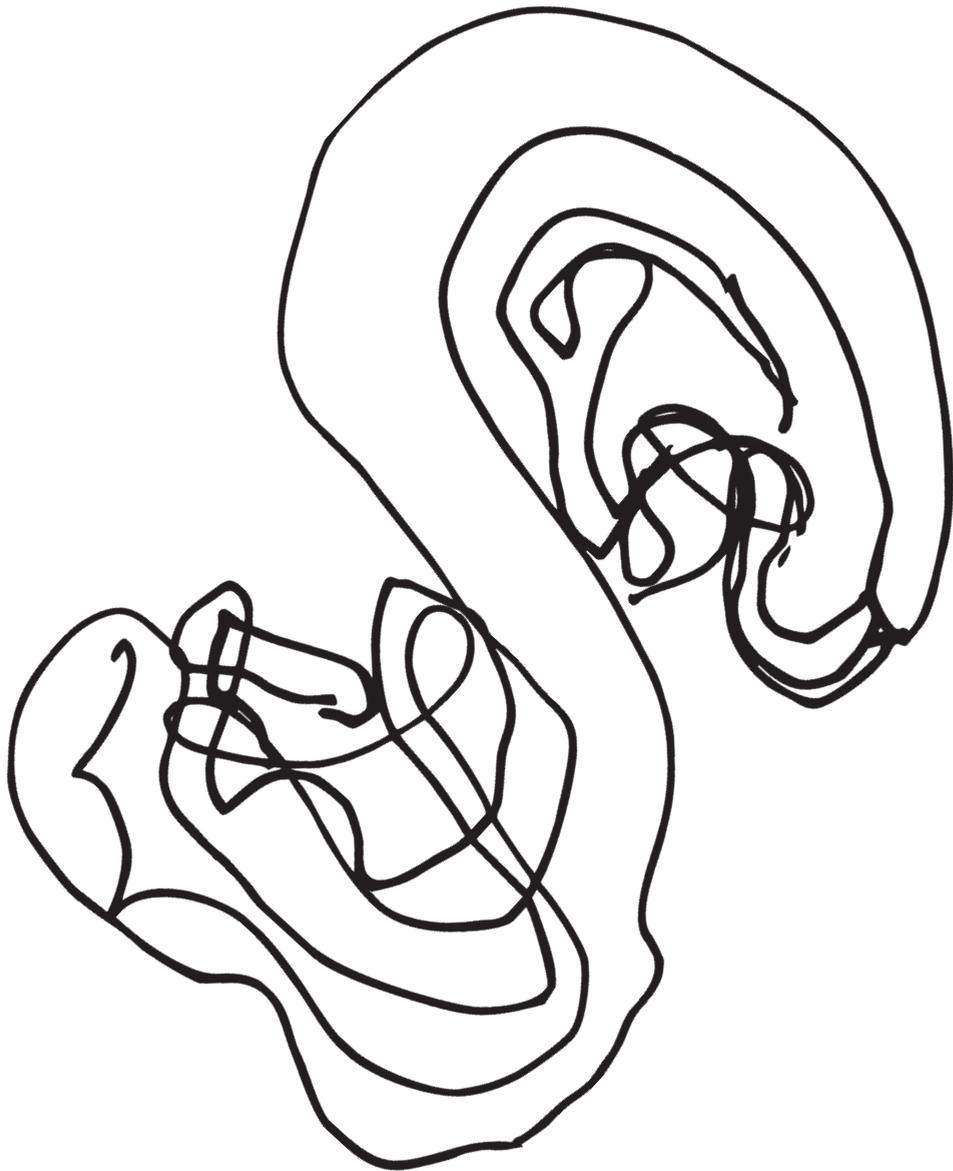
Noi con grande impegno e cura ci siamo dati da fare per restituire questi sguardi senza interpretarli troppo, tenendoli aperti in forma e sostanza. Li abbiamo guardati assieme, aggiungendo e togliendo senza paura: tutti insieme. Perché quando qualcuno ti presta qualcosa non è che la devi restituire proprio così come l'hai ricevuta, se no non l'hai usata, non ti serviva.

Lo spazio della relazione non è vuoto,
non prevede annullamenti né prevaricazioni,
non va “riempito” con l'ansia;
non è fermo,
non è chiuso.

E' in un difficile equilibrio di parti che ci si scambiano gli sguardi sui rispettivi pezzi di mondo.

Ecco, questo mi vien da dire... Prendo appunti?





Alleanze asimmetriche

Manuela Cecotti, psicopedagogista, formatrice

Osserviamo i bambini con attenzione.

Se li guardiamo con autentico interesse, con umiltà, senza memoria e senza desiderio, possiamo accorgerci che l'infanzia non ha solo bisogni. I bambini hanno idee, manifestano interessi e curiosità profondi, propri e specifici di ciascuno e di ciascuna età. I bambini in gruppo, poi, sono fucine di pensieri e di ipotesi, di iniziative e di ragionamenti, di slanci coraggiosi e di mediazioni straordinarie. Saper osservare e saper descrivere richiedono di porci in un atteggiamento di ricerca, di scoperta e di conoscenza, richiedono di saper ascoltare e di saper dare parole. Saper osservare i bambini richiede alleanze, alleanze di sguardi, possibilità di stare, con loro, nel presente, capacità di sintonizzarsi sui piani delle associazioni, delle analogie, alleanze di sensibilità. Alleanze che contemplino l'evoluzione, il cambiamento, le potenzialità. Alleanze nel divertimento.

Pensiamo ai bambini con rispetto. Pensiamo da adulti, con la nostra responsabilità ed il nostro impegno di adulti. La responsabilità educativa comporta asimmetrie, risultato della consapevolezza della nostra dimensione educativa e delle nostre intenzionalità. Asimmetrie che offrono limiti: siamo noi a contenere lo spazio, a definire il tempo, a circoscrivere il compito, è nostra la responsabilità di offrire

sicurezze. E' nostro impegno adulto la maturità emotiva e la capacità di autocontrollo. E' nostro compito l'equilibrio e la modulazione per una giusta distanza emotiva.

Siamo noi che mediamo la cultura e che introduciamo ad essa i bambini. Siamo noi che non dobbiamo confonderci per non confondere. E' nostra cura l'offerta di fiducia, di stima e di sostegno, di calore nella relazione, di accoglienza e di ascolto, l'aiuto a dare parole.

Alleanze asimmetriche tra adulti e bambini aiutano a focalizzare l'attenzione al processo, al che cosa succede, al come. Lungo il percorso attraverso il quale si realizza un progetto, è il processo che produce conoscenza e scoperta, sia del mondo concreto degli oggetti e del fare, sia del mondo in senso più esteso: il mondo dei ragionamenti, delle argomentazioni e delle relazioni.

Se pensiamo ai bambini come soggetti di pensiero e di azione possiamo costruire per loro la giusta dimensione della qualità educativa. In questa prospettiva, la dimensione educativa dei servizi per l'infanzia e dei progetti rivolti ai bambini, può essere individuata negli spazi/tempi dedicati all'incontro, nelle strutture ed organizzazioni che assumono la forma di laboratori di idee. La qualità assumerà le sue forme nelle occasioni e situazioni di invenzione, di confronto, di negoziazione, di cooperazione, di partecipazione, di dialogo, di conflitto cognitivo, di rispetto e riconoscimento delle differenze.

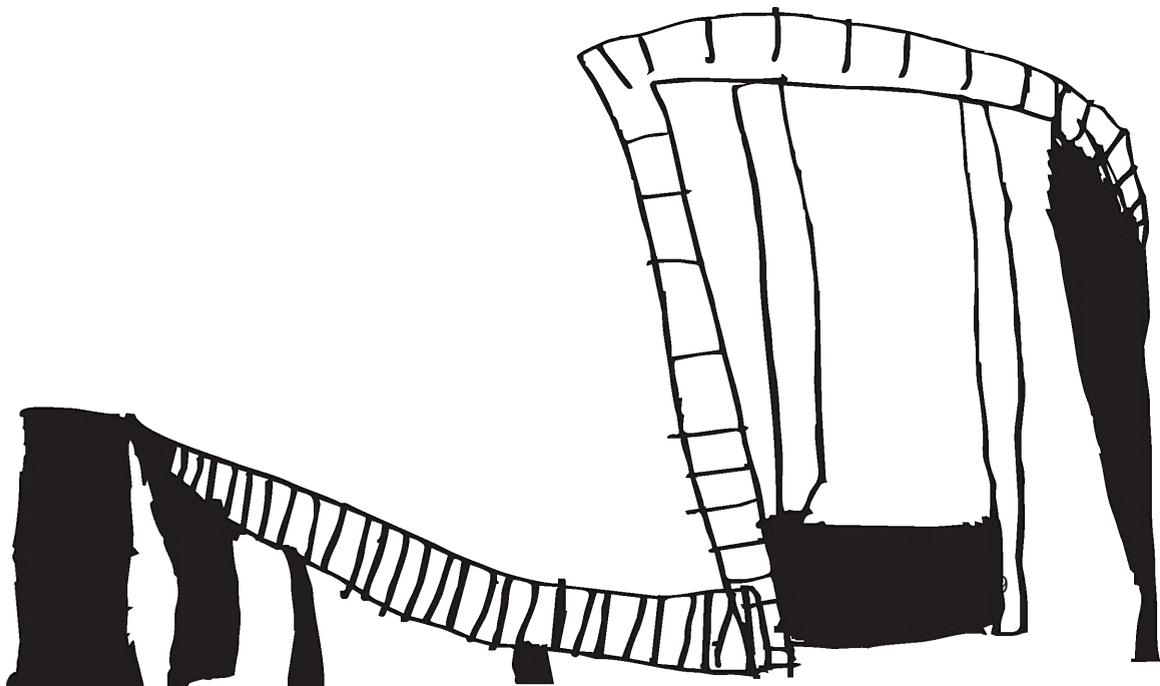
Consideriamo i bambini come soggetti di diritti.

Se consideriamo i bambini come soggetti di diritti, il diritto ad una cura e ad un'educazione di qualità può declinarsi in cultura dell'infanzia, o

meglio, può diventare capacità degli adulti di co-costruire cultura con l'infanzia.

Le alleanze possono diventare occasioni preziose di conoscenza e di crescita e le asimmetrie non pregiudicano, bensì salvaguardano, la libertà e la possibilità di essere creativi. Possiamo giocare col pensiero come elaborazione collettiva che costruisce idee.

Con questa intenzione potremo offrire qualità di servizi educativi, essendo capaci di creare contesti di sviluppo e di guardare verso il futuro. Non per prevederlo, ma per avere e dare fiducia al nuovo, all'inesplorato, al non ancora ideato e al non ancora visto.







LA CITTA' RADIOSA www.lacittaradiosa.eu

Maria Campitelli, critica e curatrice d'arte contemporanea

Questo progetto, ideato e promosso dal Gruppo78, è nato dall'osservazione del pontile arrugginito che da decenni esiste accanto alla Stazione Marittima di Trieste, in fondo al molo, un tempo usato dai passeggeri che salivano sui transatlantici per il Nord America. Un pontile inutilizzato che potrebbe rinascere a nuova vita se animato da qualche intervento artistico, riportandolo così all'attenzione del pubblico.





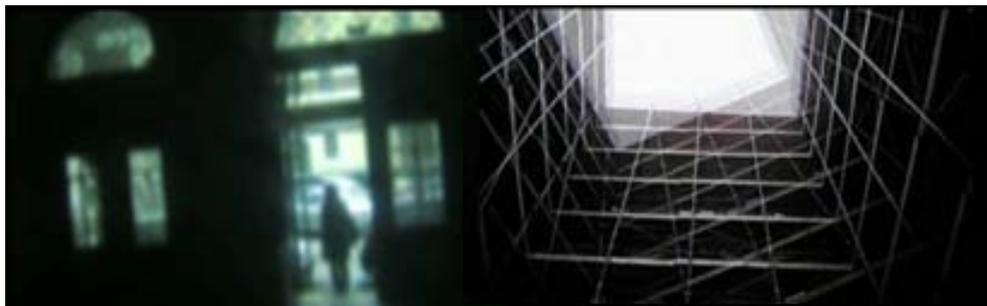
foto di Paola Vattovani

“La città radiosa” è dunque un progetto sui “luoghi” abbandonati, nella città di Trieste e della sua Provincia, e sulla possibilità della loro rianimazione attraverso l’arte, dove l’accezione di “luogo” è certamente intesa in modo dilatato, comprendendo anche strutture vetero-industriali, dismesse ed usurate come ad esempio l’Ursus, il gigante del mare visibile da ogni punto della città.



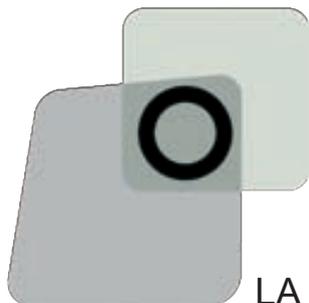
Anche l’aggettivo “abbandonato” è più di comodo, per intenderci, che apodittico, in quanto piuttosto indefinito in rapporto alle variabili delle realtà abbandonate, cui di solito si associa l’idea di dismissione, di deantropizzazione, e di conseguente sfascio.





Nel corso della perlustrazione di “luoghi abbandonati” si sono affacciate realtà diverse, come ad esempio “luoghi chiusi” ma non sfasciati (e nella nostra città ce ne sono tanti e alcuni ben vistosi come la ex sede della RAS in piazza della Repubblica o il palazzo Rigoni-Saima in piazza Oberdan, che di per sè dichiarano un particolare “status” della città). Oppure luoghi abbandonati sì ma di seguito diversamente rianimati da presenze e frequentazioni temporanee.





LA CITTA' RADIOSA / MAPPATURA

a public art project

Accettata dunque questa labilità della definizione, il progetto concerne sia strutture architettoniche che luoghi aperti, giardini, parchi abbandonati e quei luoghi anonimi, “indecisi” come li definirebbe l’architetto paesaggista Gilles Clement, lacerti di territorio che s’insinuano tra i caseggiati, specie in periferia. E si suddivide in tre segmenti: mappatura, progettazione e realizzazione. Il primo è da considerare come un percorso a se stante, autosufficiente ed è il contenitore dei luoghi rinvenuti e rinvenibili, aperto all’infinito, strutturato in un sito web interattivo, creato appositamente dall’informatico Massimo Angelini e governato da Carlo Andreasi; ad esso tutti possono accedere per rilevare un luogo in abbandono (www.lascittaradiosa.eu). E’ una sorta di censimento, punto di partenza per la conoscenza dei luoghi ed è inteso come un’opera d’arte pubblica, sociale e collettiva. Le immagini, le scritte, i video finora raccolti appaiono come una straordinaria documentazione al negativo del divenire storico di questa città.

LA CITTA' RADIOSA

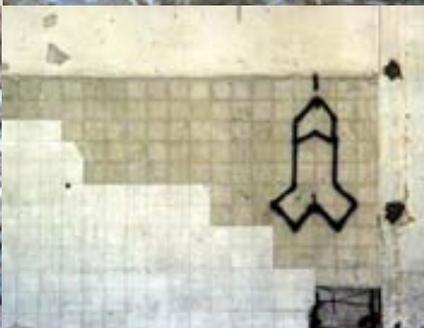
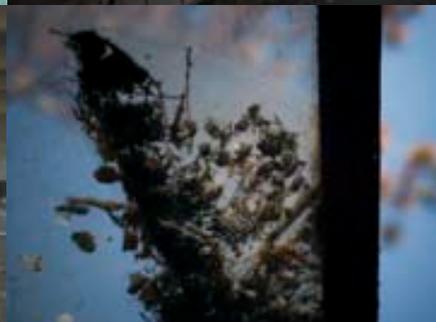
MAPPING
MAPPATURA

AUTHORS
AUTORI

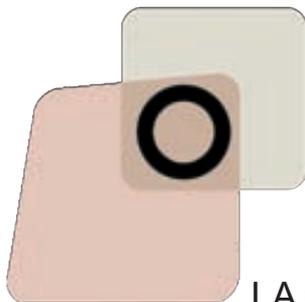
CREATE POINT
CREA PUNTO

DATABASE/DATABASE









LA CITTA' RADIOSA / PROGETTI

a public art project

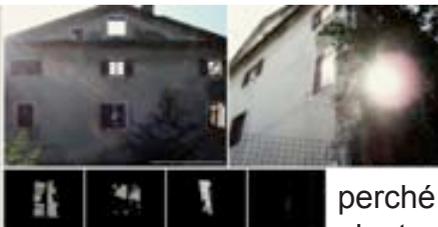
Il secondo segmento è quello dei progetti, degli interventi sui luoghi fatiscenti per riattivarli, per creare nuove situazioni. Va detto subito che le risposte, raccolte poi in una mostra, consistono soprattutto in idee, ipotesi di riconversione, visioni aperte alla fantasia dove il ruolo creativo ha il sopravvento su quello pratico/funzionale, piuttosto che progetti articolati in varie fasi tecniche come di solito fa l'architetto cui è stato commissionato un lavoro. Appaiono dunque come riflessioni sui luoghi presi in considerazione, o come sogni, proposti con immagini e/o scritte. Perché in questa fase progettuale hanno risposto innanzi tutto gli artisti, ma anche fotografi, creativi in genere, oltre che architetti, immaginando spesso risoluzioni fantastiche, o di avviamento - attraverso svariate visualizzazioni, racconti video, ecc - verso possibili interventi di trasformazione e nuovo utilizzo. E'

la fascinazione dello scarto che in qualche modo ha guidato queste idee, il rispetto per l'ambiente, la negazione della cementificazione, dell'urbanizzazione a tutti i costi che annulla le campagne, congiunge le città, trasformandole in gigantesche periferie senza storia. "La città radiosa" contiene il racconto della città in ombra, quella nascosta e accantonata che fa da contrappunto a quella costruita, in luce, in cui viviamo, secondo un'attenzione e un interesse che da qualche tempo si riserva a questi aspetti del territorio urbano e non. Sono gruppi come quelli degli Stalker a Roma, o sul versante dei luoghi naturali liberi - rifugio delle bio-diversità - del paesaggista Gilles Clement, che hanno avviato queste nuove letture del territorio. Sono gli Stalker che definiscono i frammenti dello scarto come "luoghi del divenire inconscio dei sistemi urbani" disponibili a "divenire altro" e quindi alla trasformazione. La città radiosa deriva il suo nome dal progetto di Le Corbusier del 1935 per una città rinnovata, sia sul piano strutturale che su quello della fruizione abitativa, nell'ottica funzional-razionalista di cui è stato uno dei massimi interpreti. La nostra citazione, tra ironica e bene auspicante, prevede una città in cui quella costruita, della luce, si fonda con quella latente abbandonata, gravida di retaggi storici e umani, revitalizzata e non distrutta da interventi diversamente pianificati. Quindi luoghi abbandonati e riqualificati come contrappunto necessario per una città più viva e vivibile, dove lo spontaneo possa sussistere ed integrarsi al già costruito.

Tutte le città, in continua metamorfosi, hanno depositi più o meno estesi di luoghi fatiscenti per dismissioni, mutamenti socio-economici e politici.

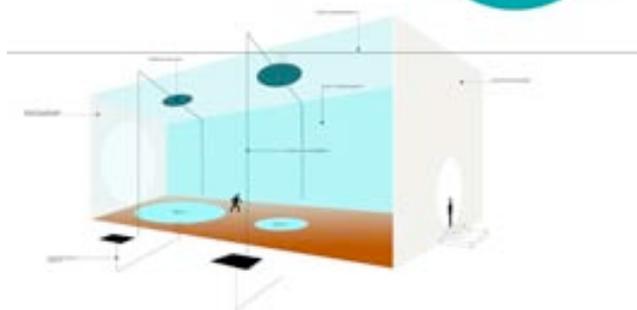
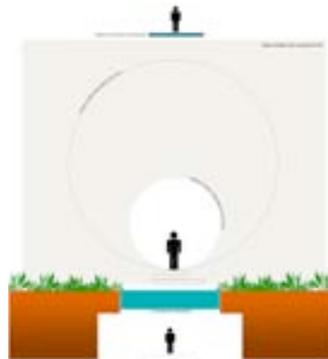
Trieste ha due gangli fondamentali : il Porto Vecchio e l'ex Ospedale Psichiatrico di S. giovanni. Nel secondo già da tempo sono state avviate ristrutturazioni e riconversioni. Attorno ad essi la perlustrazione ancora in atto, ne individua continuamente di nuovi e la mappatura ne è la testimonianza.

Nell'ex OPP hanno fatto proposte Carlo Andreasi, Lucia Flego, Elisa Zurlo ed il gruppo di studenti della facoltà di architettura guidati dalla docente Elena Marchigiani assieme ad alcuni artisti del Gruppo78.



“Impluvia” di Carlo Andreasi è una sorta di museo trasparente, perché di vetro, per le piante acquatiche, atto

all'osservazione della loro crescita spontanea. Così si trasformerebbe l'attuale Casa Dominicale, una delle costruzioni più sfasciate che si trovino nel parco di S. Giovanni.

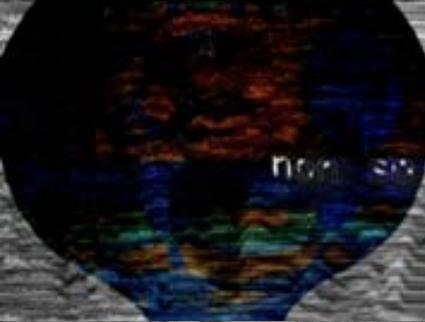


Sullo stesso edificio insiste anche il progetto di Lucia Flego che vi ha ricamato attorno una delicata favola per cui l'ex Casa domenicale diviene la Casa del Principe, come l'ex padiglione Tranquilli assume l'arioso nome di "Volare, volare...".

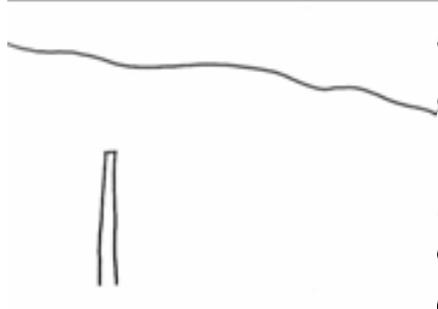


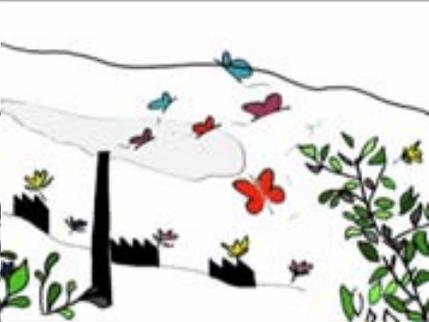
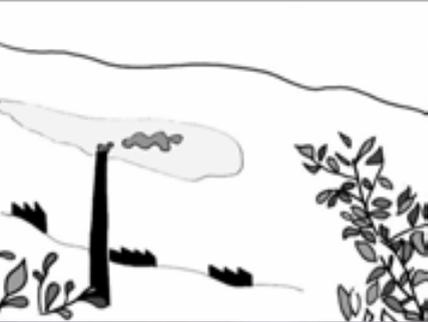
Elisa Zurlo invece progetta delle piante sonore con cui rianimare le vecchie serre abbandonate del parco.





Il video corale “Non so dove porti...” del gruppo universitario è una riflessione, snodata con tocco leggero, fatta di metafore e allusioni, sulle attuali contraddizioni all’interno del comprensorio di S. Giovanni, tra irriducibili retaggi di un passato troppo intenso ed alienante e volontà di rinnovamento, nell’odierna gestione multipla. Una ricognizione dello spazio a volo d’uccello, sulla linea dei tetti e osservando le esterne recinzioni, ora ben precise, ora sfumate in prospettive stranianti.





Per converso nel Porto Vecchio, una città di commerci e depositi che per decenni, salvo qualche lieve aggiornamento, è stato abbandonata alla sua triste solitudine (ma da poco un progetto di totale ristrutturazione - 527.000 mq - a fini turistici e ricettivi pare sarà cantierato nell'immediato, non si sa bene con quali stravolgimenti).





foto di Lucio Perini





E' soprattutto l'Ursus che
ha invogliato interventi.
Pontone mobile
del 1914, con la gru
svettante, in altri tempi
dall'attività febbrile,
ora dal destino incerto
per mancanza
di adeguati
finanziamenti
atti a conservarlo.

foto di Romana Kačič



L'Ursus ha suscitato la fantasia di Roberta Cianciola che ha visualizzato un sogno immaginando un eden fiorito e multicolore che lo congiunge alla città, in Daniela Frausin invece, il desiderio di animarlo ideando con un collage, l'ipotesi di un evento di danza che lo riavvicini al pubblico, per una riconsiderazione del suo stato attuale.



Anna Valeria Borsari ha pensato invece di far rivivere la vecchia locanda portuale con un party anni '50, orchestrato in tutto e per tutto, dalle tovaglie immacolate, alle livree dei camerieri, alla musica live evocativa di un tempo perduto.



Ancora nel comprensorio del Porto Vecchio Lucio Perini ha ipotizzato una riconversione di uno degli sterminati magazzini, in luogo di cultura, di approccio tra i giovani con il conforto dei media tecnologici.



Ma le idee progettuali hanno toccato tanti altri siti abbandonati, disabitati e spesso sprangati agli estranei. E' il caso di ville, come quella del Fondo Prandi, inaccessibile e invasa dalla vegetazione di cui si è occupata Giuliana Balbi, intessendo immagini di un giardino misterioso e proibito, o Villa Maria



di vicolo Scaglioni, ora di proprietà del Comune, questa facilmente violabile, nonostante i lucchetti. Su di essa ha fantasticato Florentia Corsani.



Ma poi ci sono le piccole case abbandonate, celate dietro i cancelli come quella di Elisabetta Bacci



o quella in fondo al parco di Villa Revoltella, destinata al giardiniere, ora scomparso, per cui Massimo Premuda ha progettato mini-rifugi per ratti, organizzati secondo moduli che sembrano rispecchiare tipiche modalità costruttive urbane, ispirandosi alla capacità progettuale e costruttiva degli animali.



Giancarlo Venuto e Sonia Squillaci guardano ai muri di risega, o comunque a vecchi muri di case in ristrutturazione. E li rianimano con interventi pittorici intensamente cromatici, di natura astratta o evocando elementi naturali.



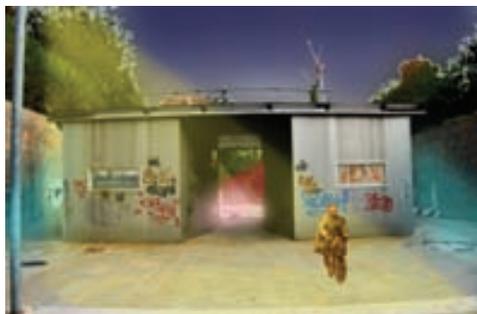
E c'è chi, come Fabiola Faidiga, ha analizzato i terreni sul Carso, teatro della prima guerra mondiale, rilevando nella mappatura i resti di fortini e bunker, terreni che sono stati letteralmente intrisi, come il Monte Hermada, del sangue di migliaia di soldati. E s'interroga, col suo progetto "Rosso sottile", se questi terreni riflettano in qualche modo la tragedia di cui sono stati testimoni, non solo, ma anche in qualche modo vivamente partecipi avendo assorbito nelle loro viscere il sangue di tanta umanità. Il progetto proseguirà con l'ausilio di un noto sensitivo, già impiegato in ricerche dall'Università La Sapienza di Roma.



Anche il progetto di Lucia Krasovec “Fil rouge” colpisce per la sua originalità; e’ lo svolgimento di un percorso, testimoniato da un qualificato video di Carlo Andreasi, da



piazza Oberdan verso la “stecca” di corso Cavour, con caseggiati fatiscenti e dietro, verso il mare. Evidenzia sull’originario tracciato geometrico teresiano, nel lotto tra Ponterosso e la Stazione Ferroviaria, i successivi intralci che si sono interposti, rendendolo allo stesso tempo “compatto e frammentario, impenetrabile e disorientato”.



Né si può tralasciare il progetto Di Guillermo Giampietro che ha individuato nella zona di Ponziana un’area appartata che “passa inavvertita, come un sogno inosservato” che sbocca poi nella pista ciclabile. Spazio atto ad accogliere interventi artistici visivo-sonori sperimentali, trasformandosi così in “passeggiata sensoriale”. Ma di tutti non è possibile parlare.



GRUPPO78

international contemporary art trieste

Da un progetto di Daniela Frausin
per "La città radiosa" www.lacittaradiosa.eu

**Compagnia Il Posto
+ Marco Castelli Small Ensemble
vertical dance performance**

Ideazione e coreografia di Wanda Moretti
Wall dancers Marianna Andrigo, Elena Annovi,
Anna Romeo, Francesca Sinigagliese
Musiche per sax, loops e live electronics
di Marco Castelli

Progetto video grafico di Cecilia Donaggio
Costumi United Colors of Benetton
Produzione
Il Posto, PerForma, Forte Marghera

A cura di
Maria Campitelli

URSUS

Trieste

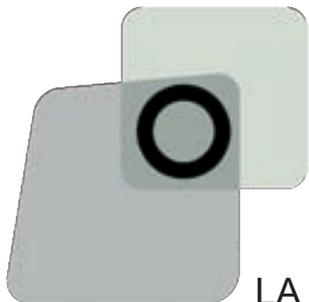
Mercoledì 28 luglio 2010

Molo IV ore 21.45

accesso libero

multimedia project

Info: Gruppo78
Via Monte Cengio 11 - 34121 Trieste
T +39 040 267136 Cell 339 964794
info@gruppo78.it www.gruppo78.it



LA CITTA' RADIOSA / REALIZZAZIONI

a public art project

Con URSUS multimedia project si è passati al terzo segmento del progetto: la realizzazione. Una sola attuazione finora, dato il drastico taglio inferto dalle pubbliche istituzioni ai contributi alla cultura. URSUS multimedia project si è potuto attuare in quanto sponsorizzato da enti privati. Il titolo stesso dell'evento sta ad indicare come l'attuazione del progetto di Daniela Frausin si sia spostato in un'altra direzione, più ampia, inglobando, oltre alla danza, altri linguaggi della contemporaneità, quello della musica live con la presenza del sassofonista Marco Castelli e delle sue registrazioni in loop e quello delle video-proiezioni, svolte secondo un progetto grafico costruito da Cecilia Donaggio. L'intento è stato quello di visualizzare i contenuti de "la città radiosa" allargata a citazioni inerenti il porto e la città di

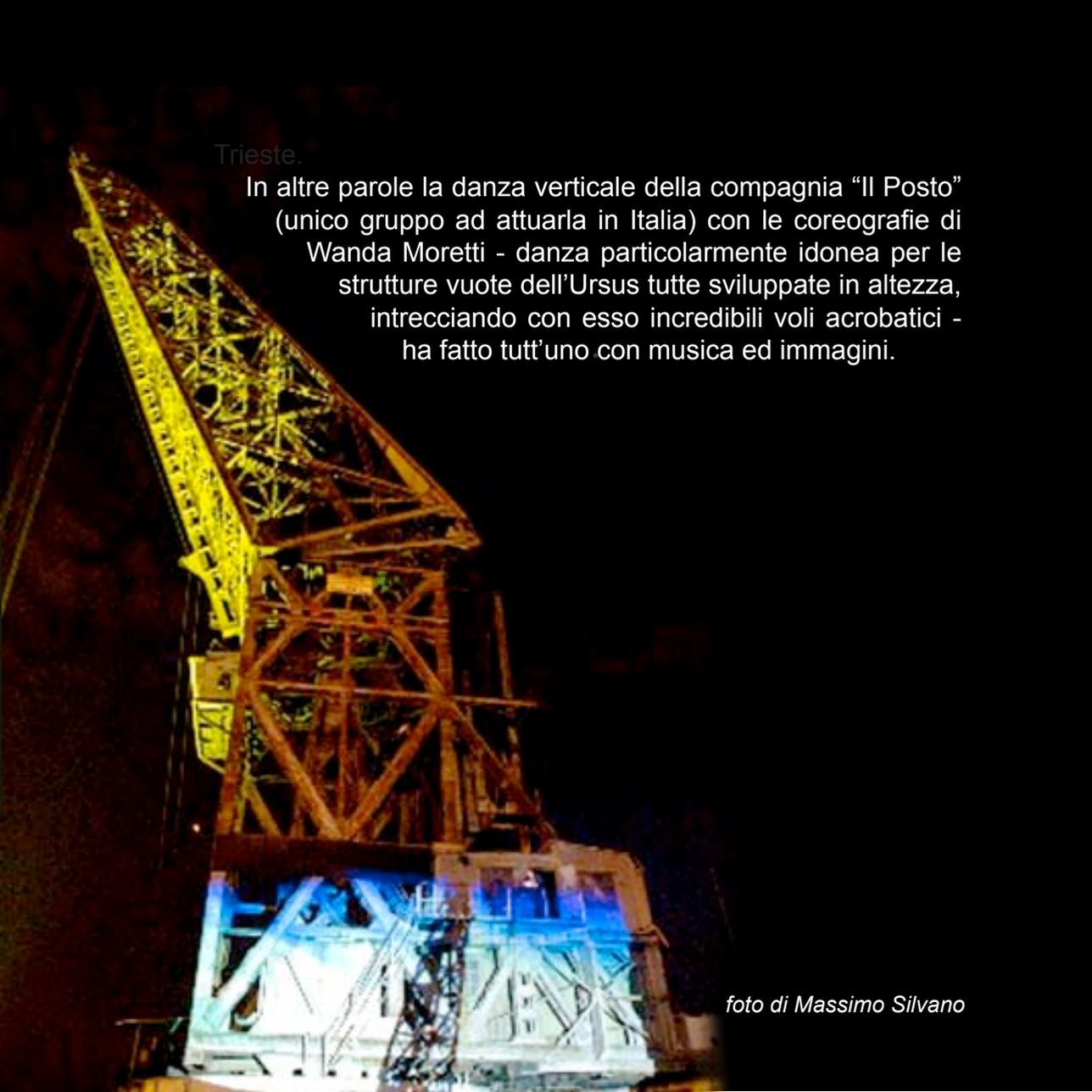


frames di Paola Pisani e Guitto

Trieste.

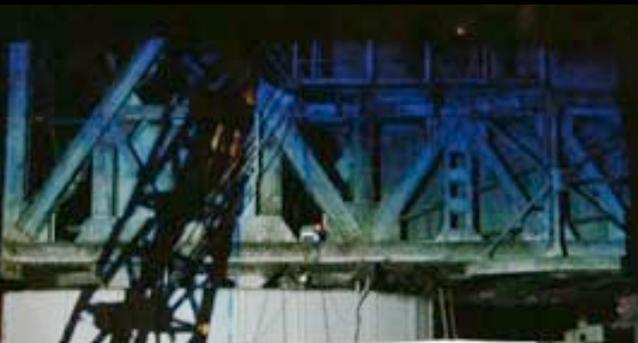
In altre parole la danza verticale della compagnia "Il Posto" (unico gruppo ad attuarla in Italia) con le coreografie di Wanda Moretti - danza particolarmente idonea per le strutture vuote dell'Ursus tutte sviluppate in altezza, intrecciando con esso incredibili voli acrobatici - ha fatto tutt'uno con musica ed immagini.

foto di Massimo Silvano





Cioè lo spettacolo non è stato solo un'esibizione, per quanto singolare ed entusiasmante, di danza verticale, ma un accorpamento linguistico complesso che tendeva a raccontare diverse cose inerenti l'Ursus, la sua storia, ma anche il concetto dell'abbandono in generale, del dismesso, della necessità di recupero, riconversione, nuovo utilizzo, proprio de "La città radiosa".





frames di Paola Pisani e Guitto



CANTIERI
OFFICINE PONTI
PORTATA



DELL'ADRIATICO
E GRU-TRIESTE
150 TONN.



frame di Paola Pisani



Percorsi digitali www.2001agsoc.it/headmadelab.asp

Cecilia Donaggio, videografica, formatrice

Cosa c'entra una cooperativa/impresa sociale con la computer grafica, il video-editing o il Vj-set? Cosa c'entra con una fabbrica abbandonata o un pontone arrugginito che rischia la demolizione? La risposta sta in una visione di *servizi alla persona*, nel senso più ampio e innovativo della definizione, che Duemilauno Agenzia Sociale ha concretizzato anche attraverso HeadMadeLab, il laboratorio creativo-multimediale che promuove e sostiene dal 2005. Ispirato all'integrazione fra politiche sociali e sanitarie, il laboratorio propone l'attivazione sul territorio di progetti rivolti sia all'inclusione di soggetti svantaggiati che alla partecipazione attiva dei cittadini. Proprio le persone che attraversano e vivono quotidianamente i luoghi del degrado, dove più facilmente si sviluppano condizioni di emarginazione e disagio, sono i frequentatori abituali e assidui del laboratorio. E allora, in quest'era dove la comunicazione diventa necessariamente digitale, perché non dare voce e strumenti per raccontare il quotidiano e farlo insieme ad educatori, artisti, architetti, paesaggisti. Ci sono molti interventi di HeadMadeLab nella mappatura de *La città radiosa* così come nell' *Ursus multimedia project* la cui realizzazione non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di alcuni collaboratori del laboratorio ed il supporto tecnico della cooperativa. Questo, a nostro modo, è unirsi a coloro che non solo immagina, ma costruisce CASTELLI IN ARIA .



foto di Tiziano Neppi

SENSI

PARCO PER CIECHI E IPOVEDENTI A TRIESTE

Romana Kačič e Mattias Lidén, Landscape Architects



Esperienza del giardino nell'oscurità

Il giardino dell'Istituto Regionale Rittmeyer per i Ciechi a Trieste è formato da un insieme complesso di spazi esterni studiati per favorire esperienze ed esercizi che possano aumentare l'autonomia personale delle persone minorate della vista.

Il giardino è stato inaugurato nel 2005 e si presenta come uno degli unici esempi di giardini per ciechi in Italia, per dimensioni, funzioni e articolazione degli spazi.

L'edificio principale dell'istituto divide l'area esterna in due unità: il giardino anteriore, rivolto verso il lato mare e il giardino posteriore, sul lato del costone carsico. Il giardino è delimitato da un muro di cinta in pietra rivolto verso un viale alberato che dal Castello di Miramare conduce al centro di Trieste.



All'inizio del percorso progettuale si è cercato di immaginare come un utente ipo- o non vedente possa percepire lo spazio esterno. Al buio, la struttura fisica di un luogo, non è visibile: la percezione quindi dello spazio deriva dall'esplorazione dell'ambiente con gli altri sensi, e dall'integrazione dei diversi stimoli attraverso un processo cognitivo particolare e complesso.



archivio KačićLiden

Quando è iniziato il processo di riqualificazione, lo spazio esterno dell'istituto era poco funzionale, trascurato e non strutturato. La progettazione e la creazione di aree con diversificazione microclimatica è stata una condizione fondamentale per creare un giardino ad alta complessità, utile per fornire agli utenti situazioni stimolanti di vario tipo.

Il giardino anteriore è caratterizzato da un sentiero sinuoso che crea l'impressione di uno spazio molto più ampio, seppur si tratti in realtà di uno spazio relativamente ristretto. La tortuosità del tracciato permette di variare ad ogni curva l'orientamento del volto e quindi permette la percezione dello spazio attraverso nuovi stimoli dall'ambiente esterno. Il sentiero può essere percorso a piedi o in sedia a rotelle grazie ad uno studio accurato dei materiali scelti, delle dimensioni e delle pendenze. Lungo questo percorso si sviluppa anche un ruscello artificiale e una sequenza di giardini sensoriali e tematici. Il percorso lungo il ruscello è guidato da una siepe sempreverde e da una ringhiera curvilinea in metallo, che di notte si trasforma in scia di luce grazie a una soluzione innovativa con luci led incassate sotto il corrimano. Il suono dell'acqua del ruscello, con le sue cascatelle ottenute in seguito a variazioni



foto di Tiziano Neppi

della pendenza verso il viale Miramare, è uno dei principali riferimenti per orientarsi in questo giardino. Attraverso due ponticelli, è possibile attraversare il ruscello e raggiungere delle piazzole di sosta.

L'inizio del percorso sinuoso è marcato da una fontanella, dove sono iscritti in rilievo nel metallo, in linguaggio braille, i quattro punti cardinali. La fontanella è posizionata al centro di una piazzola circondata da magnolie che in primavera lasciano cadere i petali, fragranti e fragili, sulle panche sottostanti. Da qui il percorso porta al Giardino delle fragranze, una conca circonscritta da un argine costituito da piante aromatiche e da una panca circolare in legno. In questa area, si può rimanere immersi in una nuvola profumata che si crea al suo interno. Il bordo rialzato permette di poter toccare le piante aromatiche e di intensificare il rilascio dei loro profumi. Il percorso prosegue e si avvicina al ruscello attorno al quale si estende, senza limiti precisi, il Giardino dei suoni, caratterizzato dai suoni dell'acqua e dal fruscio delle canne di bambù mosse dalla brezza marina. Il percorso porta poi al Giardino dei colori primari che, abbracciato da una lunga panca perimetrale, ospita una grande vasca centrale dove sono state piantate specie dalle fioriture di intense tinte primarie, che possano essere percepiti dagli utenti ipo-vedenti. Alla fine del percorso c'è il Giardino della luce,



archivio KačićLidén



foto di Tiziano Neppi



archivio KacičLidén

segnato dalla luminosità dell'acqua della sorgente e dei fiori bianchi, quali peonie, rose, iris, velo di sposa e calla.

Il giardino anteriore si completa con il Giardino tattile, situato in prossimità dell'istituto. Diversi alberi con cortecce dalle più variegata consistenze e dalle diverse grane sono accompagnati da arbusti, che formano un letto dal fogliame contrastato. Questa parte del giardino è dedicata quindi all'esercizio della percezione tattile, favorita anche dalla presenza di specifici tavolini per la raccolta e l'esame di foglie e frutti.

Il giardino posteriore, articolato in tre terrazzamenti, si propone come aula all'aperto e spazio ricreativo. Qui si estende il Giardino del sapore, un insieme di coltivazioni di ortaggi e di frutti e bacche come mele, ciliegie, mandorle, pesche, susini, ribes, lamponi. Per la terapia orticolturale orti tradizionali sono completati da orti rialzati, quindi accessibili anche da persone con disabilità motorie. Il Giardino dell'equilibrio e orientamento comprende l'area gioco, il labirinto e il prato libero. Il senso dell'orientamento può essere allenato attraverso esercizi nel labirinto realizzato da una maglia di pilastri e da pannelli



archivio KačićLidén



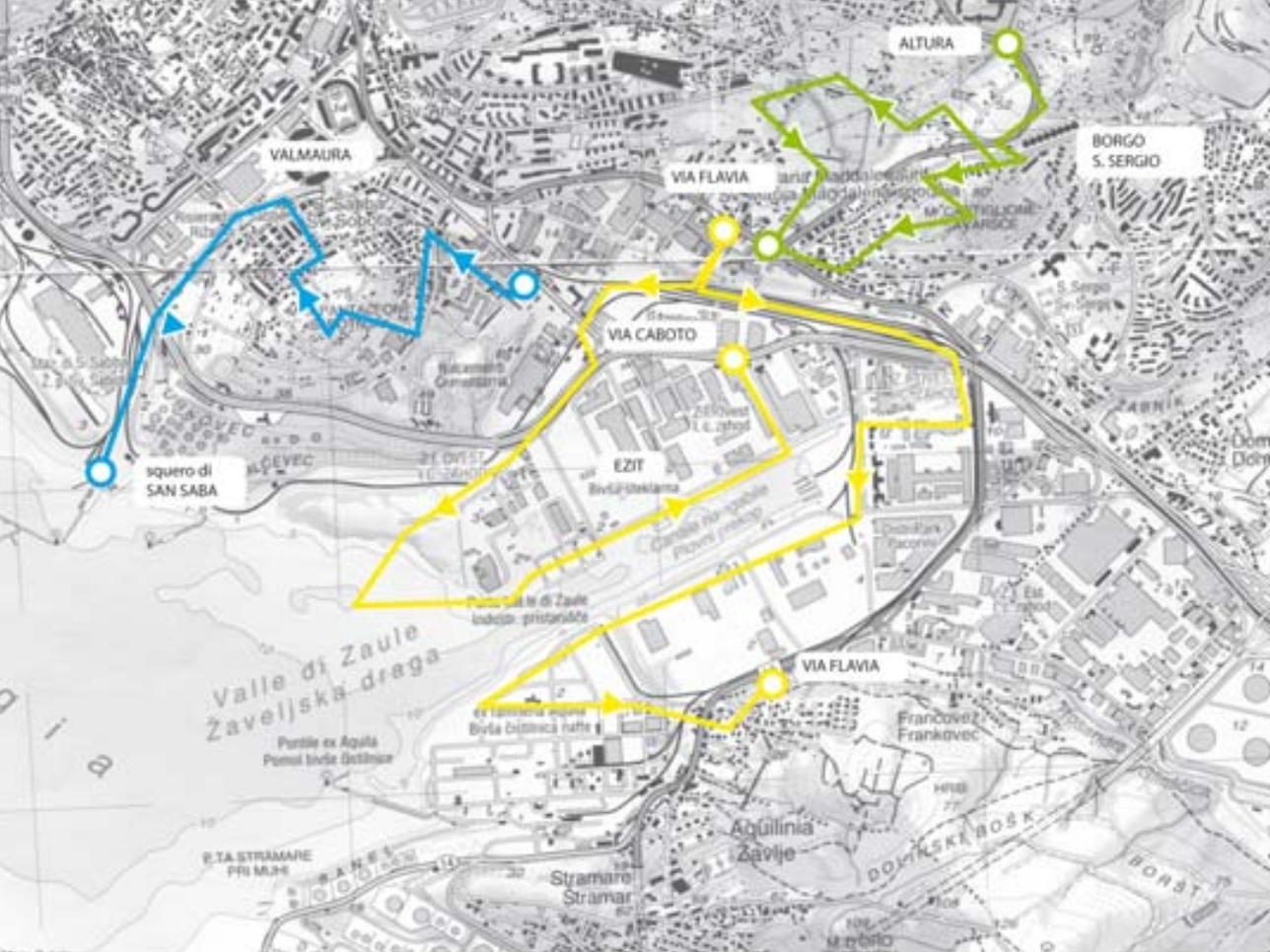
archivio KačičLidén



foto di Tiziano Neppi



rimovibili, capaci di creare un percorso sempre nuovo e diverso. Un'area a prato è arredata con panche e tavoli per picnic nel frutteto, mentre si può giocare o semplicemente camminare a piedi scalzi su un prato libero da ostacoli.



LEGENDA

- 24 luglio:** 1 punto di partenza, 1 di arrivo, 2 gruppi di ricerca. **PARTENZA** ore 9:00:
 FERMATA BUS 48 all'incrocio tra Via Brigata Casale/Via Alpi Giulie

- 25 luglio:** 1 punto di partenza, 2 di arrivo, 2 gruppi di ricerca. **PARTENZA** ore 15:15:
 FERMATA BUS 20 in Via Flavia prima di Via dei Gravisi

- 26 luglio:** 1 punto di partenza, 1 di arrivo, 1 gruppo di ricerca. **PARTENZA** ore 15:15:
 FERMATA BUS 20 all'incrocio tra Via Flavia/Via Caboto

Camminare alla riscoperta delle periferie

Elena Marchigiani, ricercatrice di urbanistica, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Trieste

Debora Zanette, architetto

Green(S)trip: un laboratorio di indagine territoriale

Trieste può diventare una città più abitabile anche a partire dalla restituzione di un ruolo ai molti spazi aperti che, dal Carso al mare, ne solcano le periferie. Spazi solo *apparentemente vuoti*, come quelli che dal quartiere di edilizia pubblica Borgo San Sergio arrivano a lambire da un lato il canale e i lotti produttivi dell'Ente zona industriale, dall'altro il tratto di costa contiguo alla Ferriera sulla cui dismissione si discute ormai da decenni. Spazi che troppo spesso vengono attraversati velocemente e osservati con uno sguardo distaccato che non permette di coglierne la varietà.

Diario di bordo della camminata nei pressi di Borgo San Sergio (particolare)

Teleferica: nuove modalità di trasporto sostenibile?

Pochi incontri, ma perché dovrebbe essere diverso?

Che meravigliosi uliveti!

Vigneti

La casa dal profumo di legna ... un invito a entrare...

Spazi privati in zona residenziale: verde inaccessibile

Torre dell'acqua. Castelliere?

Orti privati recintati: aree "chiuse"

Sentieri urbani "spontanei", creati dal continuo passare

Il giardino del "Castello di Davide": un parco giochi privato, ma aperto alla fruizione collettiva

Ci perdiamo facilmente. Siamo vicini in linea d'aria ma non ci vediamo. Ci si può ritrovare seguendo il suono delle voci. Gli ostacoli del suono non sono quelli del corpo fisico

Moltissime prugne acerbe... fichi, canne

Poca flora autoctona

Rumore sotto all'edificio chiamato "casa dei Puffi". Più spazio pubblico su via Brigata Casale!

Spazio pubblico - bosco

Un polmone verde tra la residenza sociale e quella privata. Sentieri nel bosco

Che valore hanno gli alberi? E le ginestre? Un tempo il versante sud del colle era coltivato? È possibile reimpiantare colture tradizionali (viti e ulivi). La cima: finalmente vedi dove sei! Qualità delle viste verso Muggia

Orti urbani: incapacità o impossibilità di gestione pubblica?

Camminare tra i box degli orti è come camminare al supermercato, nella corsia della frutta in scatola. Effetto estraniante di una natura reclusa

Roulottes come accumulo del desiderio d'altrove

Giardino dei Puffi

Spazi definiti. Dimensione agricola come residuo e come nuova attività

Orti spontanei: appropriazione individuale dei terreni, mancanza di cooperazione collettiva

Tentativo di giardino fiorito realizzato da un abitante della "casa dei Puffi" proveniente da Sarajevo... Fiori, nani, casetta per uccelli

Autocostruzione isolata - mimetica

La qualità degli spazi aperti è buona: poche aree abbandonate e degradate (di proprietà pubblica)? Tema: differenze tra edilizia pubblica e privata

Mancanza di superstizioni!

Case Ater: divieto agli abitanti di curare gli spazi! Obbedienza alla norma o assunzione di responsabilità e disobbedienza civile?

Monte Castiglione: la massa di cespugli impedisce la vista da Borgo S. Sergio e la "speranza" della cima. Il monte è il "parco naturale" di Borgo San Sergio ma non si vede (solo chi "sa" lo colonizza, con ardimento occupatorio)



- Misurare il tempo di abbandono di un luogo attraverso l'età degli alberi al suo interno
- Il verde vince anche tra l'asfalto
- Alberi da frutto selvatici contrapposti a industrie e infrastrutture
- Vecchia ferrovia (percorso possibile?), ma dove porta?
- Quanto ci affascina l'incolto e l'abbandonato. È per via delle "riserve dell'immaginario"?
- La mancanza di animali
- Verde fitto, invalicabile, proibito, vietato verde-mare-industria
- Piante di finocchio enormi
- Luogo malsano. Dall'inceneritore escono le margherite?
- Inceneritore dei rifiuti. Recinti... non si arriva al mare
- Odore di rifiuti
- Il verde dopo l'inceneritore: bosco spontaneo. Non ci si arriva!
- Che pesci si pescano sotto un inceneritore?
- Controllo che non c'è
- Scarso traffico merci
- Odore: scarico scooter, gomma consumata, acqua stagnante
- Cozze morte dei pescatori
- Odore di metallo
- I binari tirano le fila di una sequenza di oggetti
- Odore di asfalto
- Percorsi artificiali, percorsi chiusi
- La capacità riposante del verde. La fabbrica come giardino d'inverno accogliente. La natura si riprende gli spazi
- Un bosco ingabbiato apre la fabbrica al fuori
- Natura + infrastruttura
- Strutture industriali in disuso
- Sentire l'autostrada da sotto. Essere piccoli sotto i pilastri. Percepire l'autostrada solo con l'udito
- Andiamo all'Ezìt a sgasare. Sì, porto anche le ragazze!
- Incapacità di distinguere tra utilizzato e abbandonato
- Andiamo a fare una passeggiata all'Ezìt? No, vado al mare
- Spazio lasciato a se stesso: gare di impennate in motorino, pesca, area di sosta dei camionisti
- La dimensione ludica: motorini e barche
- 3 pescatori 3 ribici
- Brutto anatroccolo (waterfront). Potenzialità nascoste della landa industriale
- Le gru abbandonate come osservatori panoramici
- La scoperta della foce del torrente Rosandra
- Aspetto di abbandono anche in aree (produttivamente) attive
- Pensare la terra/territorio come mare... forse?

Diario di bordo della camminata lungo il canale industriale (particolare)

Se però si rallenta il passo e ci si immerge camminando nei territori di Trieste sud-est non possono sfuggire le loro potenzialità nascoste. Si tratta di campi coltivati, orti urbani, zone dismesse, linee ferroviarie parzialmente utilizzate, ambiti in cui la natura faticosamente si insinua tra le distese di asfalto e i recinti industriali. Questi spazi oggi spesso ospitano *usi inaspettati*, in cui si incontrano pratiche spontanee che solo un osservatore partecipe e una lettura attenta possono interpretare come *indizi concreti di domande di trasformazione*. Domande alle quali gli strumenti della pianificazione urbanistica ancora non sembrano offrire risposte adeguate.

È proprio sulla costruzione di rappresentazioni inedite, tese a evidenziare le risorse e le possibilità di riqualificazione di questo brano della periferia triestina, che l'atelier *Green(S)trip* ha concentrato le proprie attività (1).

Green(S)trip è stato inteso come un laboratorio di indagine territoriale, un contenitore aperto a chi è interessato a una riflessione critica sul ruolo che il progetto degli spazi verdi può giocare nella costruzione di visioni per la Trieste di domani. Architetti e urbanisti, economisti e ingegneri, geologi e paesaggisti, biologi e naturalisti, artisti e abitanti si sono cimentati in *un'esperienza alla deriva* tra spazi urbani complessi per assetto fisico e funzionale: tre camminate collettive, alle quali hanno fatto seguito momenti di discussione pubblica su temi, luoghi, questioni emersi durante il lavoro sul campo.



FAIUNSAITOFANNEUNALTROPAILAGIRAVOLTAFALLAUNALTRAVOLTAGUARDAINUSUGARDAINGIUDAIUNBACIOACHIVVIOITU

Oltre i margini
(A. Ruzzier)

Un catalogo di spazi

Oggi Trieste è una città dove il verde sembra essere solo *a portata di ... auto!* Periodiche migrazioni verso l'altopiano o la costa soddisfano la crescente *fame di natura* di chi vive in città. Ma in mezzo, tra le case e i quartieri, siamo proprio sicuri che non ci siano spazi verdi ed elementi di naturalità *a portata di ... pedone?* L'esperienza della camminata, documentata attraverso un video e la raccolta di appunti, immagini fotografiche e oggetti, ha permesso di leggere questi territori come un articolato *catalogo di spazi aperti di diversa natura* che potrebbero essere resi più facilmente raggiungibili da chi vi abita e/o lavora. *Luoghi dell'immaginario* dove si ricerca la solitudine per svolgere pratiche non codificate; *spazi funzionali disponibili a usi molteplici*; *luoghi occupati* oggetto di atti di appropriazione che ne hanno trasformato la configurazione fisica; *spazi del coltivo*; *giardini autocostruiti*; *frutteti spontanei* che costruiscono un paesaggio da "gustare" camminando; *un giardino botanico diffuso* in cui spazi verdi abbandonati o localizzati ai margini di lotti e recinzioni ospitano un ricco repertorio di specie vegetali; *luoghi emergenti ma nascosti* composti da spazi e manufatti della storia e della memoria la cui riscoperta può rafforzare l'identità dei luoghi; *sentieri persi, binari e connessioni dimenticate*; *recinti e recinzioni*; *spazi attrezzati* gestiti da soggetti pubblici o privati; *"belvedere"* da cui osservare il paesaggio circostante.



Spazi funzionali disponibili a usi molteplici:
canale industriale (R. Kačič)



Giardini autoconstruiti:
Borgo San Sergio (R. Kačič)

Giardino botanico diffuso:
zona industriale
(S. Graziani)



Luoghi emergenti ma nascosti:
foce del torrente Rosandra (G. Dambrosi)



Binari e connessioni dimenticate:
zona industriale (S. Graziani)



Un nuovo lessico

La frammentazione fisica e funzionale, insieme alla compresenza di diversi regimi proprietari e gestionali, costituisce una condizione specifica di questi luoghi. Una condizione che, unitamente all'esiguità delle risorse economiche oggi a disposizione dell'operatore pubblico, rende inapplicabile il termine *parco urbano* così come tradizionalmente inteso. Il *lessico* che il *progetto degli spazi verdi* ha da tempo adottato negli interventi su tessuti antichi e aree centrali qui dimostra tutta la sua inattualità e inattuabilità, imponendo una riflessione più attenta su ciò che simili contesti concretamente offrono. Una riflessione orientata a riconoscerne i peculiari valori.

È proprio sulla necessità di assumere un drastico cambiamento di prospettiva, di passare dalla nozione di *spazio pubblico* a quella di *bene collettivo*, che si sono focalizzate le discussioni interne all'atelier. Lo spazio verde urbano, sia esso di proprietà pubblica o privata, è un *diritto della collettività*. Perché allora non immaginare che non solo l'orto e il giardino, ma anche i lotti produttivi e le infrastrutture diventino un'occasione per fare paesaggio? Un paesaggio da ripensare come un collage di *luoghi verdi [non] comuni*: luoghi che non rientrano nei codici tradizionali del progetto urbano, che non necessariamente devono essere attraversati o modificati; spazi che, anche rimanendo in uno stato di vaghezza, comunque concorrono a costruire un tessuto verde da conservare.

Immagini del possibile

Come le molte green(S)trip che irrorano la città di Trieste, quella da noi percorsa sembra in sostanza reclamare nuovi approcci alla costruzione di un *piano/progetto del verde* fatto di interventi piccoli e leggeri, ma non per questo meno efficaci nel migliorare la qualità dell'abitare. Interventi sostenibili, realizzabili grazie a inedite sinergie tra le attività degli enti pubblici e quelle (anche di ordinaria manutenzione) degli attori privati. È in queste microtrasformazioni che trova traduzione il nuovo lessico proposto per il progetto della green(S)trip. Un progetto che, nella mostra allestita a chiusura dell'atelier, è stato illustrato sotto forma di diverse *immagini del possibile*. Di seguito se ne restituisce una selezione.

Spazi verdi sotto casa.

Ai margini dei tessuti urbani più densi, spazi oggi inutilizzati possono ospitare nuove aree agricole amministrate dal Comune e assegnate ai cittadini, orti sociali autogestiti, piccole attrezzature per il gioco dei bimbi, percorsi per pedoni e ciclisti. Riconoscere un valore e un uso a questi spazi permette di sottrarli alle pressioni edilizie.

Sentieri di prossimità.

Nelle aree agricole e tra i quartieri di edilizia pubblica, semplici percorsi in ghiaia e terra battuta vanno a ridisegnare e riammagliare la rete dei sentieri esistenti. Offrire agli abitanti l'opportunità di attraversare quotidianamente

gli spazi verdi vicini a casa è un primo, importante, gesto progettuale. Alimenta la consapevolezza del ruolo strutturante che questi luoghi possono svolgere nel ridare qualità alle periferie.



Spazi verdi sotto casa; Verde di mediazione;
Verde tecnico; Spazi del connettivo/collettivo
(S. Casa, C. Ciulla, E. Fontanot, T. Frausin, E. Gotti, A. Martinelli)

Verde di mediazione.

Oggi le sponde del canale industriale non sono utilizzate solo per attività produttive e logistiche. Persone diverse già le fruiscono nel tempo libero per pescare, incontrarsi, giocare. Il sistema di piccoli pontili che si alterna agli attracchi per le merci e le imbarcazioni da diporto potrebbe essere in parte implementato, ridisegnando tratti di sponda per dare spazio a una molteplicità di usi e fornire a chi lavora la possibilità di una sosta all'aperto.

Verde tecnico.

Nelle aree industriali delineare un progetto integrato del verde significa non trascurare elementi apparentemente accessori quali le recinzioni. Affiancarle con fasce di alberi ad alto fusto non solo innalza le qualità percettive di questi luoghi mascherando i grandi manufatti. Rende inoltre più vivibili gli spazi del lavoro, svolgendo un importante ruolo di termoisolamento dei processi di produzione.

Spazi del connettivo/collettivo.

Le periferie spesso si configurano come una caotica sommatoria di spazi residenziali, commerciali, produttivi a sé stanti, incapaci di ospitare pratiche collettive. Tra la ferriera, la grande viabilità e i depositi dell'industria, lo squero di San Sabba è però un'oasi in cui ci si può fermare a osservare il mare e il paesaggio. Qui non occorre molto di più di quello che già c'è: forse solo un piccolo bar, raggiungibile attraverso un percorso, lungo il quale gli alberi, una volta cresciuti, nasconderanno alla vista strutture e recinti produttivi.

Azioni selettive e responsabili

Mettendo in campo molteplici sguardi e sensibilità, diversi strumenti e linguaggi, l'atelier ha costruito una *descrizione collettiva* di Trieste sud-est, fatta di mappe, repertori fotografici, immagini del possibile, un menu di ricette ideate a partire dai frutti e dagli ortaggi trovati lungo il percorso. Una descrizione tesa non solo ad alimentare, tra cittadini e amministratori, la curiosità per luoghi in parte sconosciuti, ma anche e soprattutto a mostrare come possano bastare azioni minimali per metterne in valore le potenzialità. Azioni *selettive* e *mirate*, che, per concretizzarsi, richiedono una diversa attenzione e una *maggior responsabilità* ai molti attori pubblici e privati che quotidianamente, attraverso grandi e piccole trasformazioni, plasmano e modificano gli spazi delle nostre città.

Presentazione e mostra finale (F. Faidiga)



NOTE

(1) L'atelier è stato promosso dalla Facoltà di Architettura e dal Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana dell'Università di Trieste nell'ambito della manifestazione *Piazza dell'Architettura* (Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Trieste, con la collaborazione di Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste, Museo Revoltella galleria d'arte moderna, Trieste 23 luglio-7 agosto 2010). È stato coordinato da Elena Marchigiani e Debora Zanette. Hanno partecipato: Carlo Andreasi, Elisa Biagi, Marina Bradicic, Matteo Carli, Roberto Carollo, Sara Casa, Paola Cigalotto, Claudia Ciulla, Francesca Cogni, Giulio Dambrosi, Myriam Del Bianco, Donatello De Mattia, Stefano Devoto, Anna Dordolin, Mirna Drabeni, Ilaria Ericani, Fabiola Faidiga, Claudio Farina, Elisa Fontanot, Marco Francese, Teresa Frausin, Eugenia Gotti, Stefano Graziani, Antonietta Intini, Romana Kacic, Andrea Lakovic, Giulio Mari, Alice Martinelli, Ada Nice, Francesco Nicoletti, Alberto Oss Pegorar, Paola Pisani, Alessandro Ruzzier, Giuliano Sauli, Daniele Tassan, Martina Tomsic, Vittorio Alberto Torbianelli, Dusana Valecich, Paola Vattovani, Dean Vukusic.

Gli esiti dell'atelier sono attualmente in corso di pubblicazione: E. Marchigiani, D. Zanette, *Green(S)trip. Un laboratorio di indagine territoriale per Trieste sud-est*, EUT Edizioni università di Trieste, Trieste 2010.

Sconfinamenti

Numeri pubblicati

- n° 1 Guerre Stellari / Maggio 2002
- n° 2 Sulla Strada / Dicembre 2002
- n° 3 La Casetta / Giugno 2003
- n° 4 Finisterre / Dicembre 2003
- n° 5 Ho fatto Centro / Luglio 2004
- n° 6 Storie apparentemente piccole / Dicembre 2004
- n° 7 AZUL / Luglio 2005
- n° 8 H / Dicembre 2005
- n° 9 Ma tu, non vai mai a lavorare? / Settembre 2006
- n° 10 &, Percorsi della Mente / Novembre 2006
- n° 11 La Strada Gialla / Luglio 2007
- n° 12 Sprizza e Spigo / Novembre 2007
- n° 13 Dream Machine / Marzo 2008
- n° 14 Morire di Classe / Settembre 2008
- n° 15 OCCHI / Giugno 2009
- n° 16 GAMEOVER / Dicembre 2009
- n° 17 Chiaroscuro / Ottobre 2010

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

SOCIETA' COOPERATIVA - IMPRESA SOCIALE ONLUS

Opera dal 1990 in favore di Enti Pubblici e privati, a Trieste e sul territorio regionale, offrendo servizi di tipo residenziale, semiresidenziale, territoriale e domiciliare in favore di minori e adulti portatori di disagi sociali e sanitari. Propone inoltre servizi per l'infanzia e la famiglia come asili nido e centri estivi.

SERVIZI IN FAVORE DI

DISABILI

- Servizi socio educativi scolastici ed extrascolastici per minori Trieste-Gorizia - Muggia-San Dorligo/Dolina - Monfalcone
- Servizi socio educativi individuali e/o per piccoli gruppi per portatori di bisogni speciali area Trieste
- Residenze e centri diurni per adulti Trieste

PERSONE CON PROBLEMI DI SALUTE MENTALE

- Budget di Salute - Gestione strutture residenziali, diurne e progetti individuali Trieste - Udine

BAMBINI

- Nidi d'infanzia Trieste - Pordenone - Gorizia
- Servizi educativi e di animazione nei centri estivi area Trieste-Gorizia -Monfalcone
- Servizi educativi c/o ludoteche e biblioteche Gorizia-Muggia-San Dorligo/Dolina

MINORI IN DIFFICOLTA'

- Servizi educativi territoriali area Trieste-Gorizia-Monfalcone- Muggia-San Dorligo/Dolina
- Comunità residenziale Aquileia

TOSSICODIPENDENTI

- Educativa territoriale e semiresidenziale Trieste
- Centro semiresidenziale di terapie alternative Trieste

FAMIGLIE

- Sostegno educativo per neo genitori area Muggia-San Dorligo/Dolina
- Accompagnamento scuolabus area Gorizia
- Accoglienza residenziale nuclei madre-bambino Trieste e Aquileia

COLLETTIVITA'

- Progetto "Habitat" area Trieste
- Progetto "Overnight" area Trieste-Gorizia-Monfalcone

